

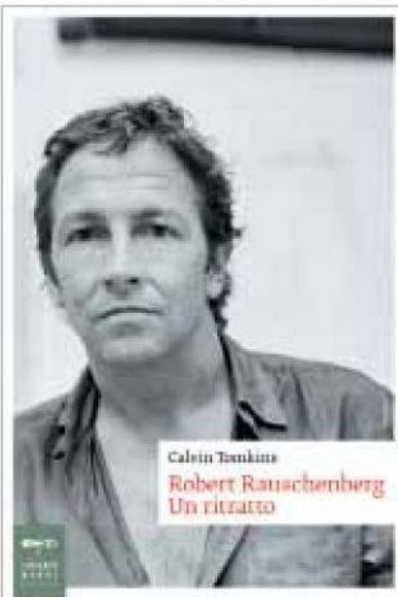
Ancora un'anteprima editoriale per i lettori di Exibart. Questa volta è la prefazione di Calvin Tomkins alla sua biografia di Robert Rauschenberg. La pubblica in Italia Johan & Levi. L'editore milanese prosegue così un ideale ciclo che finora comprende la biografia di de Kooning e "Americani per sempre"...

■ Alla fine degli anni Cinquanta, quando comincio appena ad avvicinarmi all'arte contemporanea, rimasi di sasso di fronte a un dipinto esposto al Museum of Modern Art. Faceva parte di una mostra intitolata *Sixteen Americans* e l'artista, il cui nome suonava vagamente familiare ma di cui non avevo mai visto le opere, era **Robert Rauschenberg**. *Double Feature* - così si chiamava il dipinto - era coperto da diversi strati apparentemente slegati di colore steso in maniera disordinata, in parte applicato con la tecnica del dripping tipica dell'Espressionismo Astratto, abbinati a una serie di insoliti elementi a collage: fotografie prese da riviste, lettere stampinate, un segmento di un ombrello appiattito, parte di una camicia da uomo con tanto di taschino, oggetti che mantenevano forti tracce della loro precedente esistenza nel mondo reale, pur riuscendo a sembrare perfettamente a proprio agio nell'opera. Guardandomi intorno per essere certo che nessuno mi stesse osservando, tirai fuori un quarto di dollaro dalla mia tasca e lo infilai in quella della camicia nel dipinto. Era un gesto sciocco, ma dopo averlo fatto mi sentii bene. Avevo creato un legame con qualcosa che, per ragioni che non sospettavo neppure, avrebbe acquistato nella mia vita un'importanza sempre maggiore. Secondo **Marcel Duchamp** l'atto creativo è bipolare poiché necessita non solo dell'artista che lo mette in moto ma anche dell'osservatore che lo interpreta e così facendo lo completa. In quello spirito, negli ultimi quarant'anni ho avuto l'ambizione di occuparmi di arte contemporanea non come critico o giudice ma come partecipante.

Ho scritto molto su Rauschenberg, a cominciare da un profilo apparso su *New Yorker* nel 1964. Da allora siamo rimasti in contatto e io sono andato a tutte le sue mostre newyorkesi. Man mano che la mia attrazione iniziale per le sue opere lasciava il posto alla convinzione che fosse uno degli artisti più innovativi e significativi della sua generazione, mi è sembrato naturale fare di lui il fulcro di questo libro, in cui si parla dei cambiamenti radicali che hanno reso l'arte visiva una forza così potente nel mondo. Il libro è stato pubblicato nel 1980, quattro anni dopo che un'enorme retrospettiva, presentata in cinque importanti musei statunitensi, aveva innalzato Rauschenberg ai vertici dell'arte e



sopra: Rauschenberg si esibisce in *Elgin Tie* al Moderna Museet di Stoccolma, 13 settembre 1964 - photo Stig T. Karlsson  
a sinistra: La copertina del volume edito da Johan & Levi



del successo. Ci sarebbero sempre stati critici secondo cui Rauschenberg era troppo proteiforme, troppo sperimentale o troppo sfacciato per essere preso sul serio, ma già in quel periodo la maggior parte dei detrattori era passata dalla sua parte. La retrospettiva del 1976, come scrisse Benjamin Forgery su "ArtNews", ha reso evidente che l'opera di Rauschenberg "abbraccia una gamma di esperienze umane che nessun altro artista del nostro tempo ha osato affrontare".

## info.

Calvin Tomkins - *Robert Rauschenberg. Un ritratto*  
Johan & Levi, Milano 2008  
Pagg. 304, 29 euro

Dopo di ciò, naturalmente, è diventato di moda liquidare Rauschenberg come un artista finito. Questo genere di cose accade spesso, e non soltanto in America. C'è stato un periodo in cui si diceva che Picasso non aveva prodotto nulla di interessante dopo il 1935; ora si affermava che Rauschenberg aveva perso incisività a metà degli anni Sessanta. Lui, ovviamente, ha continuato a lavorare producendo nei suoi vari atelier dipinti, sculture, stampe e disegni in quantità persino eccessiva. L'utopistico progetto di collaborazione chiamato *Rauschenberg Overseas Cultural Interchange* (Roci) ha portato l'artista e le sue opere in dieci Paesi diversi al servizio della cooperazione e della pace mondiale. La critica ufficiale ha largamente ignorato l'iniziativa e prestato scarsa attenzione ai successivi lavori di Rauschenberg. Gli artisti più giovani che si affermavano in un mondo dell'arte di cui lui aveva sfidato e significativamente alterato i presupposti basilari erano all'oscuro della sua influenza. Quel genere di miopia non poteva durare. Un'altra colossale retrospettiva, tenutasi al Guggenheim Museum nel 1997, ha fatto apparire gracili al confronto i talenti artistici più recenti. Da allora i giovani artisti non hanno smesso di riscoprire Rauschenberg e la sua stella è tornata a risplendere.

Mi piace pensare che questa edizione riveduta e aggiornata di *Rauschenberg* possa avvicinare nuovi lettori all'artista che più di ogni altro nell'ultimo mezzo secolo ha mirato a un'arte cumulativa, l'incontenibile innovatore che una volta disse, nel suo generoso stile americano, di voler creare una situazione "in cui ci sia tanto spazio per l'osservatore quanto per l'artista". ■

[calvin tomkins]

## IL SOGGETTO...

Classe 1925 e originario del New Jersey, Calvin Tomkins è noto soprattutto in quanto critico del *New Yorker*. La biografia di Rauschenberg (1980, 2005) non è isolata nel suo curriculum: Tomkins ha infatti scritto anche quella di *Duchamp* (1996) e del Metropolitan di New York (*Merchants and Masterpieces*, 1970), mentre per la fine di ottobre è annunciato *Lives of the Artists*. Il suo libro più noto è *Living Well is the Best Revenge* (1971), indagine sulla coppia formata da Gerald e Sara Murphy e sulla comunità di espatriati in Francia nel periodo fra le due guerre mondiali. In italiano è stato tradotto soltanto *Vite d'avanguardia* (Costa & Nolan, 1983), con ritratti di John Cage, Leo Castelli, Christo, Merce Cunningham, Philip Johnson e Andy Warhol. [m.e.g.]

## ...E L'OGGETTO

Medesima classe ma origini texane, Robert Rauschenberg è morto in Florida lo scorso maggio, chiudendo quasi definitivamente il Novecento artistico. Impossibile ricordare tutte le tappe della sua carriera, alla quale Exibart ha dedicato più di un approfondimento. Basti citare il Premio come miglior artista straniero alla Biennale di Venezia del 1964, quella della consacrazione dell'arte statunitense in e sull'Europa. E almeno un'opera, che gli riserva un posto d'onore nella storia dell'arte: *Erased de Kooning drawing* del 1963. L'ultima retrospettiva museale in Italia risale al 2004, al ferrarese Palazzo dei Diamanti.